

Hugh Farrell

Dalla vita monastica alla libertà in Cristo

“Ora, dunque, non vi è alcuna condanna per coloro che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne ma secondo lo Spirito” (Romani 8:1).



Quando molti anni fa decisi di diventare un prete cattolico romano, fu per il desiderio di vivere con Cristo. Essendo stato un cattolico romano dalla nascita, credevo che la chiesa cattolica romana fosse l'unica vera chiesa e che al di fuori di quella fede era praticamente impossibile essere salvati.

I papi lo hanno ripetutamente proclamato come dogma. [Papa Innocenzo III, per esempio, fece affermare nel IV Concilio Lateranense del 1215: “Una, inoltre, è la chiesa universale dei fedeli, fuori della quale nessuno assolutamente si salva.” (1° capitolo: La fede cattolica) Papa Bonifaz VIII scrisse in una bolla nel 1302: “Quindi noi dichiariamo, stabiliamo, definiamo ed affermiamo che è assolutamente necessario per la salvezza di ogni creatura umana che essa sia sottomessa al Pontefice di Roma.” (Bulle Unam Sanctam). Anche i papi Clemente VI, Benedetto XIV, Pio IX, Leone XIII e Pio XII sottolinearono che al di fuori della chiesa romana nessuno poteva raggiungere la salvezza. Perciò non pensavo neanche per un momento di cercare la salvezza altrove.

Fin dalla prima infanzia volevo diventare prete. Sono nato a Denver, Colorado, USA, il 2 aprile 1911. La maggior parte dei nostri vicini erano di origine irlandese, scozzese o slava, e quasi tutti erano cattolici. In un tale ambiente, naturalmente, era facile determinare quale posizione di potere aveva il prete nel quartiere e quale stima godeva. Ma non è stata solo la conoscenza dell'influenza e della stima sociale dei sacerdoti che ha influenzato la mia decisione di ambire questo incarico. La vocazione che sentivo era stabilita soprattutto dal

fatto che la chiesa cattolica romana attribuisce al sacerdote la dignità di mediatore della salvezza.

Secondo la dottrina cattolica romana, il sacerdote ha il potere di prendere del semplice pane e del semplice vino e, durante le parole di consacrazione al sacrificio della messa, trasformarli realmente in “Corpo e Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo”. E poiché la forma umana di Cristo non può essere separata dalla Sua essenza divina, il pane e il vino sono allora esposti per essere adorati.

Nella confessione – così viene insegnato ai cattolici romani – il sacerdote ha il potere di perdonare i peccati di coloro che si confessano. Il concilio di Trento, che si riunì dopo la riforma, decise quanto segue nel 1545: “Chiunque dica che i sacerdoti non sono gli unici dispensatori di assoluzione, sia maledetto”. Dall’età di sette anni andavo a confessarmi e presto mi resi conto che in virtù di questa autorità il prete aveva un enorme controllo sui fedeli ed era superiore a tutte le autorità secolari di questa terra.

Ma non erano solo il potere e la dignità del sacerdozio a motivarmi. C’era anche un sincero desiderio di salvare la mia anima. Dall’insegnamento dei preti e delle suore, sapevo che non potevo sperare di andare direttamente in cielo dopo la mia morte. Il catechismo mi spiegava che avrei dovuto espiare le pene temporali del peccato dopo la morte. Secondo l’insegnamento della chiesa cattolica romana, se al momento della morte le anime dei giusti sono cariche di peccati veniali o di pene di peccato non ancora espiate, vanno in purgatorio. Dato che commettevo peccati veniali e a volte anche mortali ogni giorno, mi era chiaro che avrei dovuto passare un tempo molto lungo in purgatorio.

L’insegnamento ufficiale cattolico romano è piuttosto limitato nella sua descrizione dei tormenti del purgatorio, ma grazie alla loro fertile immaginazione, i preti e le suore irlandesi descrivevano il purgatorio in maniera così orribile e tormentoso che noi bambini ci riempivamo di paura ed eravamo disposti a fare qualsiasi cosa per evitare, se possibile, quel luogo.

Da ragazzo, quindi, feci la seguente riflessione: se il sacerdote, offrendo il sacrificio della messa, ha il potere di ottenere la liberazione delle anime dal purgatorio, sarebbe un beneficio per la mia anima farmi prete. Perché dopo la mia morte, quelle anime che avevo aiutato con le mie messe avrebbero dovuto pregare per me davanti

al trono della regina del cielo – la beata vergine Maria – e lei, a sua volta, avrebbe interceduto per me davanti al trono di suo Figlio. Così insegna la chiesa cattolica: “Si possono aiutare le povere anime del purgatorio, soprattutto attraverso il sacrificio della messa, che è gradito a Dio”. E: “Le anime del purgatorio possono intercedere per altri membri del corpo mistico (cioè la chiesa). (Cfr. “Catechismo della chiesa cattolica”, n. 958: “...la nostra preghiera per [i defunti] può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore”).

Così decisi di diventare sacerdote, e a tempo debito lo comunicai alle autorità competenti.

Il ruolo della Bibbia

Ci sarebbe molto da dire sui lunghi anni di preparazione al sacerdozio, ma menzionerò solo gli eventi che segnano i punti di svolta nella mia vita.

Dovetti fare un lungo cammino con molte prove e tentazioni finché non trovai la certezza della salvezza. Spesso mi viene chiesto se non conoscevo la Bibbia o se mi era stato proibito di leggerla. Sì, ho avuto un Nuovo Testamento durante tutti gli anni di formazione sacerdotale e durante il tempo che ho passato in monastero.

Quando entrai nel seminario minore, oltre al mio libro di messa e preghiera, avevo con me altri tre libri: “Le glorie di Maria” di Alphonse de Liguori, “L’imitazione di Cristo” di Thomas à Kempis, e un’edizione cattolica romana del Nuovo Testamento. In quest’ultimo era stampato sul davanti: “Un’indulgenza di tre anni è concessa ad ogni credente che legge le Sacre Scritture per l’edificazione spirituale per almeno un quarto d’ora con la riverenza dovuta alla Parola divina”. Questo dovrebbe spronare un credente cattolico romano a leggere la Bibbia, perché la maggior parte dei cattolici sono zelanti nell’ottenere indulgenze. Ma questa indulgenza qui è concessa solo a coloro che leggono la Bibbia come lettura spirituale, non a coloro che ne hanno bisogno per lo studio o l’interpretazione. E poiché i cattolici sanno che possono ottenere indulgenze in altri modi più semplici, come fare il segno della croce (che dà sette anni di indulgenze ogni volta, nella misura in cui è fatto con acqua santa), la maggior parte non si preoccupa di leggere la Bibbia. Inoltre, molti hanno paura di

comprendere la Parola di Dio in modo diverso da quello che prescrive l'insegnamento della chiesa cattolica romana.

Quando lasciai il monastero, molti anni dopo, avevo ancora questi tre libri. "Le glorie di Maria" che non aveva più la copertina, era completamente consumata. La copertina di "L'imitazione di Cristo" era ancora tenuta insieme da qualche filo. Il Nuovo Testamento, invece, era ancora come nuovo. L'avevo aperto solo quando volevo confrontare una traduzione dal latino con il testo inglese.

Indottrinamento permanente

La routine quotidiana in seminario è impostata in modo tale che raramente si ha il tempo di pensare veramente. Anche se ogni mattina è previsto un tempo di devozione, i punti su cui riflettere sono letti ad alta voce, e coloro che danno libero sfogo ai loro pensieri rischiano di commettere un peccato veniale.

L'organizzazione della vita quotidiana è così ben congegnata dalla chiesa romana che le peculiarità individuali vengono distrutte passo dopo passo, e la personalità dell'individuo raggiunge infine lo stato in cui è più utile agli scopi della chiesa: la completa abnegazione.

I laici tengono un prete in grande onore, ma per le autorità della chiesa cattolica romana è solo un numero nella loro ricerca di portare il mondo intero sotto il loro controllo. Ora, affinché possa servire ai loro scopi, gli fanno il lavaggio del cervello. Lo fanno con mezzi molto simili a quelli dei comunisti. Durante la formazione in seminario non permettono mai di dormire abbastanza, esigono frequenti digiuni e usano ogni tipo di indottrinamento. Ogni volta che sorge un dubbio su un punto importante della dottrina della chiesa romana, deve essere immediatamente respinto, perché chi tollera volutamente un tale dubbio rischia che Dio ritiri la sua vocazione al sacerdozio, mettendo così in pericolo la salvezza eterna.

Verso la fine del mio periodo nel seminario minore dovevo scegliere tra la carriera sacerdotale "secolare" e quella monastica: il prete secolare (prete nel mondo tra la gente) serve una parrocchia sotto l'autorità di un vescovo o lavora come cappellano in un'istituzione. Il sacerdote regolare ha preso i tre voti di povertà, castità e obbedienza e vive in un monastero o casa religiosa.

La mia decisione di entrare in un ordine monastico

Pensavo che i sacerdoti secolari affrontassero troppe tentazioni e che quindi avessero difficoltà a raggiungere la salvezza. E sapevo che la chiesa cattolica romana aveva canonizzato un solo sacerdote secolare nei secoli passati, il curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney. Quindi, se era così difficile per un prete secolare essere salvato, sembrava logico e più sicuro diventare monaco o sacerdote regolare. Durante il mio ultimo anno in seminario, decisi quale ordine mi sarebbe piaciuto e dove mi sarei trovato meglio.

I grandi ordini come i Benedettini, i Domenicani, i Serviti, i Francescani, i Trappisti e la Compagnia di Gesù (i Gesuiti) mi erano ben noti. Ma non ero attratto da nessuno di loro. Cercavo un ordine molto rigoroso dove avrei avuto la migliore garanzia possibile di raggiungere la salvezza. Pensai che avrei trovato questo nel "Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo", chiamato anche "Ordine dei Carmelitani scalzi".

L'ordine Carmelitano era stato fondato dai crociati e altri in "Terra Santa". Essi rimasero dopo le crociate e abitarono le grotte dei figli dei profeti sul monte Carmelo. Il patriarca Alberto di Gerusalemme diede loro una semplice regola di vita, che seguirono fino a quando furono cacciati dalla "Terra Santa" dai musulmani nel XIII secolo. Alcuni degli esuli si stabilirono a Mantova, in Italia, altri in Inghilterra. Il primo generale in Inghilterra si chiamava Simon Stock. Si dice che la beata vergine Maria lo incontrò in una visione e gli diede la famosa promessa dello "Scapolare Marrone", secondo la quale nessuno che indossa questo scapolare soffrirà il fuoco eterno. Lo scapolare può essere fatto da chiunque. Tutto ciò che serve è un panno di lana intrecciato color marrone (o quasi nero), che viene diviso in due quadrati o rettangoli di dimensioni uguali. I due pezzi sono uniti da nastri. Il primo scapolare indossato da qualcuno deve essere benedetto da un sacerdote che ha l'autorità di trasmettere tale benedizione.

Vita quotidiana in monastero

Trascorsi il mio primo anno come monaco carmelitano nella casa dei novizi. Lì fui preparato per i semplici voti. Fu un anno di preghiera e meditazione. Oltre alla normale regola quotidiana che tutti i monaci carmelitani seguono, i novizi hanno tempi supplementari di preghiera

e più esercizi penitenziali e mortificazioni. Il comandamento del silenzio, durante il periodo di noviziato è strettamente osservato. Tranne durante una ricreazione di mezz'ora, i novizi non possono parlare tra loro, e durante la Quaresima e l'Avvento c'è silenzio assoluto. Durante questi tempi i novizi camminano in silenzio durante la pausa, recitano rosari o fanno altri esercizi religiosi.

Per i novizi, la giornata inizia a mezzanotte. Il campanaro chiama la comunità alla cappella. Con il suono dell'ultima campana, inizia il santo ufficio. Il "Mattutino" consiste in nove salmi e nove letture dall'Antico e dal Nuovo Testamento e il commento di uno dei primi padri della chiesa. Il Mattutino viene cantato o recitato. Questo è seguito dai cinque salmi di lode e dal "Benedictus". Questa parte dell'ufficio divino si chiama "Lauda". Poi i monaci vanno di nuovo a letto, fino al suono della successiva campana alle 4:45.

Quando dico letto, non intendo soffici letti di gommapiuma o comodi materassi. Il letto di un carmelitano è composto da tre tavole posate su due cavalletti di legno. Sopra c'è una stuoia sottile e tre coperte per coprirsi. Anche tutto il resto della cella è molto modesto. A parte il letto, un tavolino e uno sgabello non sono ammessi mobili.

Tante ore di preghiera

La mattina presto, la comunità si riunisce di nuovo nella cappella e recita la "Prima" e la "Terza", ciascuna composta da tre salmi, una breve lettura e una breve preghiera prestampata. Dopo questa parte del "santo ufficio", la comunità trascorre un'ora insieme in ginocchio in preghiera silenziosa.

Seguono le messe. Quando un monaco è sacerdote, celebra una messa privata in uno dei tanti altari del monastero, di solito assistito da un altro monaco. Se il monaco sta ancora studiando per il sacerdozio, partecipa alla messa comunitaria detta dal sacerdote designato per quella settimana. Anche i fratelli laici che fanno il lavoro manuale nel monastero partecipano a questa messa. Tutti sono tenuti a ricevere la comunione. Questi esercizi, il santo ufficio, la preghiera silenziosa e la messa durano in tutto circa tre ore e quindi di solito sono le otto prima che inizi la colazione. Questa consiste in pane e caffè e deve essere presa in piedi. La regola originale del monastero non prevede

la colazione, ma per considerazione della debolezza dell'uomo è ora concessa.

La mattina è riservata allo studio, all'istruzione e alla preghiera personale. Durante il noviziato, non è permesso studiare altro che materie spirituali e, naturalmente, la regola, la tradizione e la disciplina dell'ordine carmelitano. Dopo aver preso i voti, il monaco studia teologia e le altre materie necessarie per l'ordinazione sacerdotale.

Poco prima di mezzogiorno, la comunità monastica si reca nella cappella e recita le ultime due preghiere dell'ufficio del mattino, la "Sesta" e la "Nona", che consistono ancora in tre salmi seguiti da una breve lettura della Scrittura e dalla preghiera del giorno. Il tempo che segue fino all'"Angelus" serve come un esame di coscienza, in cui si cercano nelle ore passate i peccati che si possono aver commesso e si chiede perdono a Dio. Se qualcuno ha commesso un peccato mortale, deve andare a confessarsi il più presto possibile. Per i peccati veniali, è sufficiente dire la preghiera di pentimento. Dopo aver recitato l'Angelus, i monaci si recano nella sala da pranzo per il pasto principale della giornata.

I pasti nel monastero

Tutti i pasti sono consumati in silenzio. Le uniche eccezioni sono la Pasqua, la Pentecoste, la festa di "Nostra Signora del Monte Carmelo", l'assunzione della "Nostra Beata Vergine Maria", le feste di "Santa Teresa d'Ávila", "San Giovanni della Croce", "l'Immacolata Concezione", "Ognissanti", il giorno di Natale e alcuni altri giorni. Mentre la comunità mangia in silenzio, uno dei monaci, designato settimanalmente per questo compito, legge da un libro spirituale o dalla "Regola dell'Ordine".

Il cibo è semplice e di solito consiste in zuppa, pesce o uova, due tipi di verdure e frutta. L'ordine dei carmelitani scalzi proibisce di mangiare carne, a meno che un medico l'abbia prescritto a qualcuno. Questo è raro, poiché la maggior parte dei medici considera sufficienti le uova e il pesce. Se un monaco deve mangiare carne, è seduto in fondo alla sala da pranzo e schermato dalla vista degli altri monaci con un paravento. Questa parte della sala da pranzo viene scherzosamente chiamata "inferno".

Quelli che hanno finito di mangiare si guardano intorno per vedere se possono essere d'aiuto a qualcuno. Uno darà il cambio al lettore, altri al personale di cucina per poter mangiare. Altri compiono atti pubblici di penitenza o di umiliazione imitando una croce con le braccia stese lateralmente, o baciando i sandali degli altri monaci, facendosi schiaffeggiare il viso, o, alla fine del pasto, sdraiandosi sul pavimento prima dell'uscita in modo che gli altri debbano calpestarli mentre lasciano la sala. Queste e altre penitenze hanno lo scopo di aiutare a guadagnare il favore del cielo e ad aumentare il saldo del conto corrente celeste.

Dopo il pranzo, nella maggior parte dei conventi carmelitani, una ricreazione offre l'opportunità di una condivisione fraterna di pensieri spirituali, con lo scopo di incoraggiarsi a vicenda ad osservare le regole di vita religiosa. In realtà, però, la ricreazione è spesso un peso perché durante questi momenti liberi avvengono anche scene poco caritatevoli. Non si possono confinare venti o più uomini sani nell'atmosfera innaturale di un monastero senza aspettarsi conseguenze mentali. Di solito i monaci sono notevolmente sollevati quando la ricreazione è finita e possono ritirarsi nelle loro celle per il periodo di riposo.

La recita costante di Salmi

Dopo la pausa segue lo svolgimento dei "Vespri" e della "Compieta". I Vespri consistono in cinque Salmi, il "Magnificat" e la preghiera del giorno. La Compieta contiene tre Salmi, la preghiera "Nunc Dimittis" e una preghiera conclusiva. Questo conclude l'ufficio del giorno, che i primi monasteri benedettini dividevano in sette parti, seguendo il Salmo 119:164: ***"Ti lodo sette volte al giorno per i Tuoi giusti decreti"***.

Spesso mi viene chiesto come sia possibile che non siamo arrivati alla conoscenza del piano divino di salvezza, anche se recitavamo o cantavamo una trentina di Salmi ogni giorno. (Secondo il piano dato, dovevamo passare attraverso i Salmi una volta ogni settimana). Per un cattolico, la risposta è ovvia. Ogni volta che ci siamo imbattuti in un passaggio che sembrava contraddire l'insegnamento cattolico romano, pensavamo che non lo stessimo interpretando correttamente. Prendiamo, per esempio, il Salmo 18:3: ***"Il Signore è la mia rocca"***

e il Salmo 62:3, 7: **“Lui solo è la mia rocca”**. O abbiamo soppresso la conclusione che quindi Pietro non poteva essere la roccia, o ci siamo detti che non avevamo sufficiente conoscenza delle Scritture per capire il passaggio.

Lo stesso accadeva quando ascoltavamo brani dell’Antico e del Nuovo Testamento durante le letture nel santo ufficio. Il passo in Romani 5:1: **“Giustificati dunque per fede...”** lo intendevamo come: “Poiché siamo dunque giustificati per fede nella chiesa cattolica romana...”

Il tardo pomeriggio, dopo i Vespri, il monaco lo trascorre solitamente nella sua cella. Lì, nella solitudine della sua stanza, cerca di raggiungere la “comunione con Dio” attraverso la lettura spirituale, la meditazione e la preghiera. La “Regola dell’Ordine Carmelitano” sottolinea questa parte della vita monastica, affermando: “Rimani nella tua cella, giorno e notte, immergendoti nella legge del Signore.” In realtà, molto di questo tempo è sprecato nella noia e nell’ozio.

Mortificare la carne

Segue un’altra ora di meditazione silenziosa nella cappella, il pasto serale (composto da pane e tè), la preghiera della sera e, come conclusione della giornata monastica, la mortificazione.

La mortificazione è una pubblica autoflagellazione. Per questo, i monaci si mettono fuori dalla porta della loro cella, verso il cortile interno del monastero. Ad un segno del superiore (il padre priore), le luci si spengono, i monaci si spogliano parzialmente e cominciano a flagellarsi le cosce nude mentre cantano molto lentamente il 51° Salmo in latino. Il flagello, chiamato anche bastone di correzione, è fatto di tre pezzi di corda di diversa lunghezza, uniti da un manico intrecciato per formare una frusta con sei estremità, lunga circa 40 cm. Le estremità dei pezzi di corda vengono immerse nella cera d’api per renderle più dure. Naturalmente, dipende dal singolo monaco quanto duramente si picchia con questa frusta, ma molti non si fermano fino a sanguinare.

Quando il Salmo è finito di essere cantato, il padre priore recita alcune preghiere e i monaci si vestono di nuovo. La luce viene poi riaccesa, i monaci si inginocchiano ognuno alla porta della sua cella, il padre priore passa accanto a ciascun monaco e lo benedice, mentre

il monaco a sua volta bacia lo scapolare dell'abate. Poi i monaci si ritirano nelle loro celle e la giornata monastica è finita.

I voti

Nel 1935, dopo il mio anno di noviziato, feci i miei primi voti e nel 1938, il giorno dell'Ascensione, i miei voti solenni. La seguente trascrizione della mia confessione mostra quanto un cattolico si leghi ad una tale promessa:

“Io, frate Hugh di santa Teresa Margherita, faccio i miei solenni voti e prometto obbedienza, castità e povertà fino alla morte davanti a Dio e alla santissima vergine Maria del monte Carmelo e davanti al nostro reverendo padre, frate Pietro Tommaso della vergine del monte Carmelo, davanti al generale dell'ordine dei carmelitani scalzi e ai suoi successori, secondo la regola originale del suddetto ordine.”

Quando feci questo voto, ero vicino al completamento dei miei studi teologici per il sacerdozio. Avevo già ricevuto la tonsura, insieme agli ordini minori e al sacro ufficio di “suddiacono” dalla mano del vescovo Francis Clement Kelley di Oklahoma City. Per quanto mi ricordo, fino a quel momento non avevo avuto seri dubbi sugli insegnamenti della chiesa cattolica romana. Nulla più sembrava potermi accadere. Ma Dio aveva altri piani per me.

“Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno. Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli” (Romani 8:28-29).

Dubbi sul potere del sacerdote

Nell'ultima fase della formazione, imparai a celebrare la messa. Bisogna esercitarsi per mesi fino a conoscere le istruzioni e i rituali della messa. Mentre praticavo, mi chiedevo spesso: “Credo veramente che dopo l'ordinazione al sacerdozio avrò il potere di comandare Dio sull'altare?” Secondo la dottrina cattolica romana, il sacerdote ha il potere di cambiare gli elementi del pane e del vino nel vero Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo, non importa quanto indegno egli stesso possa essere; anche se avesse appena fatto un patto con il

diavolo. Tutto ciò che conta è che egli pronunci correttamente le parole di consacrazione e abbia l'intenzione di eseguire la consacrazione, poi Dio deve venire sull'altare ed entrare negli elementi.

Più riflettevo su questo potere che la chiesa cattolica romana dà ai preti, meno ci credevo. Ripetutamente andai dal mio confessore e gli confessai i miei dubbi. La sua unica risposta fu che dovevo essere paziente. Mi disse che anche se non credevo in tutto ciò che la chiesa insegnava, avrei potuto diventare facilmente un prete, a condizione che insegnassi fedelmente ciò che la chiesa voleva che insegnassi. Egli disse: "La tua fede personale non ha importanza. Tu sei solo uno strumento nelle mani della madre chiesa per diffondere la fede. Resta fedele alla fede cattolica romana e alla fine tutto andrà bene." Ma doveva andare diversamente.

I miei dubbi aumentavano di giorno in giorno. I superiori notarono il mio atteggiamento e sospettarono che avevo dei problemi, ma non fecero nulla. Inoltre, il superiore più importante, il padre provinciale, mi odiava. Sapeva che avevo intravisto la sua insufficiente formazione. Fingeva grande erudizione e santità, ma non possedeva nessuna delle due. Era determinato a spezzarmi e distruggermi, se possibile. Fortunatamente, il priore locale, padre Edward, era mio amico e prese le mie parti, anche a rischio di incorrere nell'ira del provinciale.

Infine, persi completamente la fede nella chiesa romana e nei suoi dogmi inventati. Diventava sempre più indifferente per me se i superiori se ne accorgevano o meno.

Durante i mesi seguenti, considerai molte volte l'idea di lasciare il monastero. Ma sapevo che così facendo avrei dovuto lasciare anche la chiesa cattolica romana per motivi di coscienza. Sapevo molto poco della fede protestante. Gli unici libri, che mi erano stati permessi di leggere sull'argomento, erano stati scritti da autori cattolici romani che avevano così distorto gli insegnamenti di Dio e gli insegnamenti dei teologi protestanti da sembrare strumenti di Satana. Non sapevo a chi rivolgermi, ma riposi la mia fiducia in Dio. Sapevo che non mi avrebbe lasciato solo in questo momento difficile.

La decisione di fuggire

Fu il 2 agosto 1940 che mi resi conto di aver smesso da tempo di credere in certe dottrine cattoliche: la transustanziazione (la dottrina della trasformazione del pane e del vino), la confessione auricolare (la

confessione dei peccati davanti a un sacerdote per ricevere il perdono da lui personalmente), e l'infallibilità del Papa (che non può sbagliare quando decide con suprema autorità dottrinale: *ex cathedra*, su questioni di fede o di morale). Sapevo che non era più possibile rimanere nel monastero in quel modo. La vita lì è già dura per coloro che credono a tutto ciò che la chiesa romana insegna, chi però ha perso questa fede non può più sopportare la vita monastica.

Avevo completato la mia formazione teologica e sapevo che non avrei mai più potuto aggrapparmi alla fede cattolica. Così, senza parlarne con nessuno, decisi di lasciare il monastero quel pomeriggio stesso. Dovetti fare molta attenzione. Il provinciale, mio nemico, stava visitando il nostro monastero. Se avesse avuto il sospetto che stessi lasciando il monastero, avrebbe fatto in modo che un medico cattolico romano mi facesse ricoverare in un manicomio controllato dalla chiesa. I lettori che conoscono amabili cattolici possono trovare questa paura esagerata, ma posso assicurarli che in America, Irlanda e molti altri paesi, centinaia di preti e monaci sono nei manicomi semplicemente perché avevano perso la loro fede nel Papa e nella chiesa cattolica romana e volevano lasciarli.

Mentre i Padri stavano riposando a mezzogiorno, silenziosamente sgattaiolai fuori dall'ingresso posteriore e fuggii alla YMCA di San Antonio, dove chiesi protezione. Sapevo che il provinciale e i suoi alleati religiosi non avrebbero rischiato di chiedere ai ministri protestanti del Texas di consegnarmi a loro. Dopo aver contattato alcuni ministri e aver raccontato loro la mia situazione, mi trasferii a Houston, una città con una maggiore percentuale di residenti protestanti rispetto a San Antonio, che è circa il 60% cattolica romana.

Entrata nel ministero protestante senza Cristo

A quel tempo non ero veramente convertito. Pensavo che per il benessere spirituale fosse sufficiente accettare l'opinione teologica della chiesa a cui si apparteneva. Così entrai nel ministero protestante e vi servii in varie funzioni durante i successivi quindici anni della mia vita, senza essere certo della mia salvezza. La grazia di Dio, tuttavia, non aveva cessato di operare su di me. ***“È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità... Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è dato dal Padre”*** (Giovanni 6:63, 65)

Finalmente arrivò la svolta nella mia vita spirituale. Ma una tentazione era ancora davanti a me. Cominciai a credere che era stato un errore da parte mia lasciare la chiesa cattolica, e vi ritornai nel 1955. Mi mandarono in un monastero trappista per l'espiazione. Fui felice di farlo. Volevo fare tutto il possibile per trovare la certezza della mia sorte eterna. Mi aprii a tutto ciò che cercavano di insegnarmi, ma fu inutile. Non solo scoprii che non credevo negli insegnamenti della chiesa romana, ma mi resi anche conto che la chiesa non poteva avere affatto la verità perché la maggior parte dei suoi insegnamenti erano stati stabiliti dagli uomini. Così lasciai la chiesa romana una seconda volta – di nuovo, naturalmente, senza dirlo prima.

Mi trasferii sulla costa orientale degli Stati Uniti e pregai che Dio mi mostrasse la Sua volontà. Le mie preghiere furono presto esaudite, e in modo tale che non potevo più dubitare su quale fosse la Sua volontà.

I passi sulla via della conversione

Fu dopo una conferenza che stavo tenendo a un gruppo di uomini d'affari su “Le conseguenze politiche dell'elezione di un cattolico come presidente” che un signore alto mi si avvicinò e si congratulò per la mia conoscenza della chiesa romana e dei suoi insegnamenti. Come al solito, un grande orgoglio mi invase. Poi l'uomo continuò: “Ma devo dirti una cosa, amico mio, non ho mai notato in nessuno una temperatura spirituale così bassa come in te.” Profondamente offeso e nel modo più rude possibile, mi allontanai da lui. Nella mia mente lo liquidai come un eccentrico. Ma il suo amore di salvatore era troppo grande per lasciarmi andare. Era di quel tipo devoto di “pescatori di uomini” che, nella lotta per un'anima, non si arrendono, non importa quanto duramente siano respinti o addirittura insultati. Quindi, mi ha inseguito, e alla fine fui convinto dallo Spirito di Dio.

All'inizio rifiutai la soluzione che presentava ai miei problemi spirituali. Mi disse che tutto quello che dovevo fare era accettare Cristo, mettere tutta la mia fiducia in Lui, “credere in Lui”, e avrei avuto la vita eterna. Continuamente mi ricordava le parole di Cristo: **“In verità, in verità vi dico: chi crede in me ha vita eterna”** (Giovanni 6:47). Ma questo sembrava troppo semplice per essere vero. Perché, mi chiedevo, tutti i diversi insegnamenti delle diverse denominazioni

sarebbero stati diffusi in giro se era così semplice? Ma poi realizzai che non era semplice. Dovetti ammettere umilmente che ero un peccatore, perché **“Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio”** (Romani 3:23). Inoltre, la salvezza è basata sul sangue di Cristo versato al Calvario, non sulle proprie prestazioni.

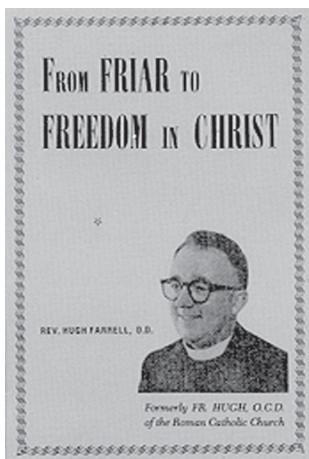
Così riconobbi la mia peccaminosità, come il salmista: **“Ecco, io sono stato generato nell’iniquità, mia madre mi ha concepito nel peccato”** (Salmo 51:5). Poi accolsi Cristo come mio unico possibile Salvatore, senza più fare affidamento su niente e nessuno, nemmeno sulla “Beata Vergine Maria”.

“Mentre a chi non opera ma crede in colui che giustifica l’empio, la sua fede è messa in conto come giustizia” (Romani 4:5).

Dopo la mia conversione

Da quel giorno in poi, non ho mai avuto dubbi sulla mia salvezza. **“Chi, dunque, mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io riconoscerà lui davanti al Padre mio che è nei cieli”** (Matteo 10:32).

Dopo essere stato salvato dalla grazia di Dio, inizialmente lavorai in un’organizzazione il cui obiettivo era che i sacerdoti cattolici comprendessero il Vangelo. Ma presto mi resi conto che Dio mi stava chiamando ad un ministero speciale, che era quello di insegnare ai credenti come guadagnare i cattolici al Signore. Nel 1959 mi trasferii per fede (come diciamo negli Stati Uniti d’America), confidando che Dio avrebbe provveduto a tutte le mie necessità, cosa che ha sempre fatto. Per limiti di spazio, devo astenermi dal raccontare tutte le grandi benedizioni e misericordie che ho sperimentato. Ho viaggiato spesso negli Stati Uniti e in Canada, e ho intrapreso anche diversi viaggi di predicazione in Europa. Ovunque mi è stato permesso di parlare con amore e autorità e sono stato ben accolto.



Il mio scopo non è quello di seminare odio e amarezza, ma molto più di mostrare attraverso il Vangelo come guadagnare i cattolici per Cristo. Continuamente ricordo alla gente quelle meravigliose parole del primo capitolo del Vangelo di Giovanni, che sono anche recitate alla fine di ogni messa cattolica romana nell'ultima lettura: ***“È venuto in casa sua e i suoi non l'hanno ricevuto; ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio, a quelli cioè che credono nel suo nome”*** (Giovanni 1:11-12). Sia lodato il Suo Santo Nome nei secoli dei secoli. Amen.

Hugh Farrel è nato negli Stati Uniti. Dopo la sua conversione, ha lavorato instancabilmente nella predicazione e nell'evangelizzazione in tutta Europa, negli Stati Uniti e in Canada. Nel frattempo, il Signore lo ha chiamato a Sé.